(N. 52-A bis)

SENATO DELLA REPUBBLICA

Relazione della minoranza della 5ª Commissione permanente

(Finanze e Tesoro)

(RELATORE RODA)

SUL

DISEGNO DI LEGGE

presentato dal Presidente del Consiglio dei Ministri
Ministro del Bilancio

e dal Ministro del Tesoro

di concerto col Ministro dell'Industria e del Commercio

col Ministro dell'Agricoltura e delle Foreste

col Ministro del Commercio con l'Estero

e col Ministro dei Trasporti

COMUNICATO ALLA PRESIDENZA IL 24 SETTEMBRE 1953

Comunicata alla Presidenza il 19 gennaio 1956

Acquisti all'estero per conto dello Stato di materie prime, prodotti alimentari ed altri prodotti essenziali.

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1500)

ONOREVOLI SENATORI. — Il presente disegno di legge può essere considerato diviso in due parti nettamente distinte che riflettono due distinti momenti: il primo, che si propone di regolamentare per l'avvenire quegli approvvigionamenti all'estero che si renderanno d'ora in poi necessari allo scopo sia di costituire scorte di derrate e materie prime di difficile reperibilità (anche per poter intervenire tempestivamente in casi di emergenza a calmierare il mercato interno) sia di integrare l'iniziativa privata ove questa, per ragioni che non è qui il caso di analizzare, si dimostrasse svogliata od insufficiente nel predisporre il reperimento di quelle merci di fondamentale importanza per la nostra economia.

La seconda parte del disegno di legge si preoccupa, invece, di sollecitare dal Parlamento la sanatoria completa per gli acquisti effettuati nel passato, con particolare riguardo all'operato degli enti gestori (Federconsorzi per cereali, olio, pasta, orzo, sementi, ecc., Società Produttori Zucchero per zucchero greggio, Comitato Italiano Petroli per i petroli, A.R.A.R. per materie prime varie e macchinari, Endimea per medicinali, ecc.).

* * *

Cominceremo con la seconda parte del disegno di legge, anzichè con la prima, poichè è evidente che, solo al lume dei risultati delle passate gestioni, il Parlamento sarà in grado di esprimere un giudizio di merito circa l'opportunità di continuare in simile politica di approvvigionamenti per parte dello Stato sia direttamente sia attraverso i suoi enti gestori.

E ciò non tanto perchè si ritenga biasimevole e quindi da rigettarsi tale principio: essendo evidente come lo Stato moderno non possa nè debba disinteressarsi degli approvvigionamenti ritenuti di prima necessità e di cui il Paese è tributario all'Estero; ma è piuttosto da considerare se, sino ad oggi, i metodi seguìti e gli strumenti posti in essere per conseguire gli scopi sopracitati, corrisposero pienamente alle esigenze del Paese oppure, in caso negativo, trarne le dovute riflessioni intese a modificare sistemi i cui risultati si appalesarono, al vaglio di una critica ragionata ed obiettiva, imperfetti, scadenti o peggio ancora.

* * *

Occorre rilevare come, per il passato, la materia che oggi si vorrebbe disciplinare (e la cui rilevanza economica è nell'ordine di divarse centinaia di miliardi) venne, all'origine, viziata da un equivoco, che sarebbe stato opportuno non consentire o, quanto meno, toglier di mezzo immediatamente senza attendere sino a questo momento.

È accaduto infatti che tutti gli acquisti effettuati all'estero, sia quelli predisposti sui programmi di aiuto americani (« Interim-Aid, E.R.P., M.S.A. ») sia quelli posti in essere direttamente dallo Stato a titolo straordinario, per fronteggiare paventate emergenze in dipendenza del conflitto coreano (1950) vennero deliberati dal Comitato interministeriale della ricostruzione (C.I.R.).

Ma, forse, tutto poteva fare il C.I.R., (dare consigli, suggerire iniziative, ecc.) fuorchè improvvisarsi acquirente in nome e per conto del Governo. È veramente successa una cosa paradossale e cioè che il C.I.R. che, come tutti sanno è un comitato ristretto di Ministri, ha dimenticato di essere organo tecnico sì, *ma a carattere esclusivamente consultivo* (come del resto è stato esattamente puntualizzato per bocca dei suoi stessi autorevoli componenti sin dal 1951, riunione del 9 novembre) e si sia quindi assunto il ruolo di compratore, valendosi di poteri deliberativi che mai gli erano stati conferiti.

Ma è accaduto di peggio poichè il C.I.R. non solo ha esorbitato dalle facoltà che gli erano state demandate, ristrette, come abbiam visto, al puro campo consultivo, ma ha trasferito ad altri (Enti gestori) quei poteri discrezionali che egli stesso non possedeva (acquisti all'estero).

Se fossimo in vena di accostamenti, potremmo paragonare il C.I.R. ad un collegio sindacale di Società il quale, di punto in bianco, si improvvisa amministratore e compie atti di gestione!

Noi non intendiamo con ciò affermare che la (in taluni casi) disastrosa gestione degli Enti preposti agli acquisti all'estero sia da imputare unicamente all'equivoco che sta alla origine di tutto il funzionamento del C.I.R. Ci si conceda tuttavia di affermare che sarebbe dar

prova di longanime condiscendenza limitarsi a sostenere che, di fronte alle invero poco brillanti prove sin qui fornite dagli Enti gestori ed al vizio di origine che sta nelle deleghe dal C.I.R. concesse agli Enti stessi, il Parlamento avrebbe dovuto assai, molto assai prima d'ora, essere chiamato a discutere di un disegno di legge simile a quello testè presentatoci, che regolasse convenientemente il passato e regolamentasse adeguatamente l'avvenire.

E dire che avvisaglie premonitrici di tale disagio, dubbi sulla bontà delle gestioni affidate dal C.I.R. a determinati Enti gestori, erano già affiorati in questa Aula e precisamente nel lontano 1951 allorchè, in occasione della discussione del bilancio del Ministero dell'agricoltura e foreste (5 giugno) venne presentato un apposito ordine del giorno che, fra le altre, portava pure la firma del nostro illustre collega, senatore Bertone, Presidente della 5ª Commissione finanze e tesoro.

Detto ordine del giorno, dopo aver premessa la necessità che il Senato approfondisse la situazione finanziaria delle principali gestioni tenute dai vari enti per conto dello Stato, invitava il Ministro dell'agricoltura e quello del tesoro a presentare al Parlamento, entro l'ottobre dello stesso anno (1951) una specifica relazione attinente in particolare alle gestioni della Federazione dei consorzi agrari, che, fra gli enti gestori, indubbiamente aveva fruito dei maggiori incarichi.

E l'ordine del giorno concludeva chiedendo che la relazione dei Ministri avesse a specificare, fra le altre cose, *anche il modo come si era costituito il patrimonio della Federconsorzi e la natura di esso.*

Non consta allo scrivente, che i Ministri allora chiamati in causa col cennato ordine del giorno abbiamo poi, entro o fuori i termini perentoriamente richiesti del 31 ottobre 1951, presentato la relazione tanto attesa, e, men che meno, risulta sia avvenuto un aperto dibattito in Aula e sul contenuto della relazione e sulle diverse gestioni con particolare riguardo a quella della Federconsorzi.

Se il Senato allora, nell'anno 1951, fosse stato posto in grado di vederci chiaro nelle gestioni dei diversi Enti cui erano stati demandati gli acquisti all'estero, molto probabilmente noi oggi, a distanza di tanti anni, non ci troveremmo qui a dover discutere, con larve soltanto di elementi, di gestioni oramai chiuse da lunga pezza, e peggio, non ci troveremmo, forse, a dover tristemente meditare su perdite che, posteriormente al 1951, si sono venute concretando per effetto di dette gestioni, e ciò in aggiunta alle precedenti.

* * *

Occorre anzitutto distinguere gli acquisti fatti all'Estero in due ceppi nettamente separati: il primo è costituito dagli aiuti americani (programma Interim-Aid e programma di aiuto E.R.P., M.S.A.) il secondo è costituito dagli acquisti fatti direttamente dallo Stato, attraverso il C.I.R. (nelle condizioni già denunciate) che all'uopo si è servito degli Enti gestori (Federconsorzi, A.R.A.R., ecc.).

Gli aiuti americani hanno in comune le seguenti caratteristiche: che le merci sono fornite gatuitamente allo Stato italiano con l'obbligo di accreditarne il controvalore in lire su un apposito fondo da utilizzarsi per la ricostruzione del Paese. Ovviamente le perdite denunciate dagli Enti gestori si tradussero, in definitiva, in ingentissime somme sottratte alla ricostruzione. Quali furono tali perdite? È quanto ora vedremo:

a) gli aiuti di cui all'accordo « Interim-Aid » riguardano merci ordinate dagli Enti gestori nei primi sei mesi del 1948.

Fra l'importo addebitatoci come controvalore degli aiuti del Governo americano e l'importo realizzato vi è una perdita di 39 miliardi di lire, esattamente il 39 per cento sul prezzo all'origine della merce fornita. Di questi 39 miliardi, ben 34 risultarono perduti nella gestione compiuta dalla Federconsorzi per grano, alimentari e sementi.

b) gli aiuti di cui all'accordo di cooperazione economica E.R.P. - M.S.A. sono tutt'ora in corso di attuazione.

Il relatore di maggioranza espone i dati in suo possesso a tutto il 1954, prudentemente affermando però che trattasi di dati solo indicativi! (*di larghissima approssimazione, quindi*).

Tuttavia siamo già in grado di renderci ragione di quel che è avvenuto. Dunque, sin da

questo momento, sono da registrare perdite di 10 miliardi di lire nella gestione del carbone, esercitata dall'E.A.C., di 2 miliardi nella gestione A.R.A.R., ed altre ancora, momentaneamente di minor conto. Ma manca il grosso. Mancano i dati per giudicare delle principali gestioni, ad esempio quella dei cereali, affidata, come al solito, alla Federconsorzi. Di questa gestione, a tutto il 1954, risultavano addebitati dal Governo americano 210 milioni di dollari (corrispettivo del grano al costo) *il cui controvalore in lire venne calcolato in 126 miliardi.* Mancano i rendiconti che avrebbero dovuto essere comunicati dalla Federconsorzi. Ora, come è possibile concedere una sanatoria al passato quando non lo si conosce ancora? Nessuno può pretendere dai parlamentari dimestichezza con le arti divinatorie e, nel silenzio più intransigente, nel buio più assoluto, dietro le cortine fumogene che celano i conteggi delle gestioni Federconsorzi, dare sanatoria al passato, coi precedenti di perdite massicce già intervenute, significherebbe rasentare più che la temerarietà, l'incoscienza. E ciò non può essere richiesto al Parlamento!

Ad esempio, se le perdite di questa ultima gestione fossero nella proporzione della precedente gestione cereali degli aiuti « Interim-Aid » che, come abbiamo visto, la Federconsorzi denunciò in ben 30 miliardi su 48 miliardi di merce al costo, le prospettive sarebbero assai paurose.

Ma, in mancanza di qualsiasi elemento di certezza, nell'assoluta carenza di rendiconti, ogni illazione in proposito, ripetiamolo, gode delle stesse probabilità di un gioco d'azzardo.

* * *

Infine vi è da considerare il secondo ceppo di acquisti all'estero, quello che, sorto dalle preoccupazioni del conflitto coreano, ha indotto il Governo a procacciarsi scorte con transazioni che raggiunsero la loro acme nei primi sei mesi del 1951, acquisti che in questo caso rappresentano *effettivi esborsi di valute da parte dello Stato e quindi sacrifici imposti al contribuente.*

Anche in questo caso sono i soliti Enti gestori che vengono incaricati delle compere e della costituzione e conservazione delle scorte, ma sin da questo momento il relatore di maggioranza è in grado di denunciare soltanto quali sono le perdite già acquisite. Da detta relazione veniamo a sapere che la Federconsorzi ha acquistato grano per l'importo di circa 38 miliardi che avrebbe dovuto essere immesso al consumo col 1° luglio 1955.

Nel frattempo che è avvenuto? Per questa partita si ignorano, al momento, ulteriori dettagli. Non così per l'olio di semi (339 mila quintali), acquistato e conservato dalla Federconsorzi, di cui il relatore di maggioranza presume di poter calcolare sin d'ora una perdita di circa 8 miliardi di lire, suscettibile però di aumento « *per il continuo peggioramento delle caratteristiche merceologiche* » (?!). Alla buon'ora! Ma, in pratica sostanza, perdere 8 miliardi su merce che ne è costata 10, significa perdere l'80 per cento del valore!

Queste sono le cifre che il relatore di maggioranza porge alla nostra malinconica meditazione a pagina 7 della sua relazione: per cui è da chiedersi se valga la pena di continuare in una discussione di tale specie o non sia piuttosto il caso di troncare il tutto e rinviare a tempi migliori, quando cioè un'apposita Commissione parlamentare, all'uopo nominata, avrà portato a compimento una precisa inchiesta su tutte le gestioni di acquisti all'estero e di vendite all'interno, sia imputabili ai diversi programmi « Interim-Aid - M.S.A. - E.R.P. » sia direttamente sovvenzionati coi quattrini dello Stato attraverso il C.I.R.

È un problema di conoscenza che si impone, per cui, prima ancora di entrare nel merito del presente disegno di legge, che, nella sua prima parte, prevede ulteriori acquisti pel tramite degli Enti gestori più volte menzionati (ed i cui brillanti risultati appaiono solo pallidamente nella relazione di maggioranza), è indispensabile conoscere come si sono svolte dette gestioni, a quale preciso risultato hanno sin qui condotto, quali saranno i probabili realizzi futuri delle scorte tutt'ora inevase e finalmente, quali prospettive ci riserva l'avvenire delle gestioni dei sullodati Enti gestori.

In un Paese in cui si è ridotti a tassare la bottiglia di vermouth, la Nazione ed il Parlamento hanno il diritto di sapere come si sono

svolte simili cose ed a quale concreto risultato abbiano portato.

Si tratta, infine, di acquisti nell'ordine di molte centinaia di miliardi; chiedere una sanatora in simile stato di imprecisione e confusione, ci sembra atto temerario che il Parlamento non può avallare.

L'ordine del giorno 5 giugno 1951, firmato anche dal senatore Bertone, ed al quale, a quel che ci consta, il Governo si è ben guardato dal rispondere, è ridiventato oggi, più che mai, di attualità.

Concludiamo, quindi, col proporre la nomina di una Commissione di senatori affinchè, nelle more del rinvio, abbia a rispondere a quegli interrogativi posti in essere in detto ordine del giorno e che si compendiano in una semplice espressione: *voler vederci chiaro.*

RODA, *relatore per la minoranza.*